il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
10 OTT. 2004

L'INTERVENTO

In difesa dell'Università

*di Ferdinando Di Orio **

Non c'è dubbio che la «matricola» quest'anno stia vivendo l'inizio della sua esperienza universitaria — un momento che è sempre stato critico e delicato per tutti gli studenti — con un'apprensione in più. Le lezioni non iniziano, i ricercatori universitari si sospendono dall'attività didattica, tutto è bloccato. Davanti a tutto quesyo la matricola può rimanere interdetta, quasi delusa nelle sue aspettative. E i suoi genitori possono essere giustamente preoccupati. Pagano le tasse e vorrebbero che i loro figli iniziassero finalmente e nel modo migliore il cammino formativo per una professionalità in grado di garantire un futuro. E invece...

Forse una spiegazione la meritano queste matricole e questi loro genitori. Un motivo forte ci deve essere se tutta l'Università italiana è attuamente in uno stato di agitazione e di mobilitazione che non si ricordava dai tempi del lontano e mitico 1968.

***

La causa ultima è la presentazione del disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico dei docenti universitari presentato dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Si tratta infatti ancora una volta di una «riforma» senza copertura finanziaria, che giudica l'Università alla stregua di un'«azienda improduttiva», che ne rinnega l'autonomia conquistata in questi anni, che abolisce il ruolo dei ricercatori e che rende precari — in nome di una presunta flessibilità — tutti i ruoli della docenza a partire da quelli dei più giovani. Il ruolo dei ricercatori infatti viene sostituito con contratti a tempo determinato che, senza garanzie economiche, significano soltanto l'allontanamento definitivo dei giovani dalla carriera universitaria. L'eliminazione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito dei docenti, senza chiare definizioni dei relativi diritti e doveri, rischia inevitabilmente di indebolire il rapporto tra docenti e atenei, compromettendo di conseguenza la qualità della didattica e della ricerca nelle nostre Università.

***

Per queste ragioni i ricercatori si astengono dalla copertura di insegnamenti cui non sono tenuti dal punto di vista giuridico, che peraltro a più di venticinque anni dall'ultima grande riforma del sistema universitario, non è stato mai definito ed oggi viene cancellato. Invece di investire risorse sull'Università pubblica, la si mina alla base ponendo le premesse per un suo smantellamento. Il disegno strisciante, infatti, che sembra aspirare questa presunta riforma, è quello di mirare a «privatizzare» il sistema universitario, che così viene sacrificato ad una ideologia che ha già mostrato tutti i suoi limiti e le sue insufficienze nei settori a carattere pubblico cui è stata applicata (si pensi ai servizi, alla sanità, alla scuola).

***

Come giustamente ha affermato Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori, il 21 settembre scorso nella relazione dello stato delle Università italiane 2004, «l'Università è e deve restare un'istituzione deputata a svolgere una funzione pubblica, al servizio della collettività nazionale e delle realtà istituzionali e sociali che operano sul territorio, e deve essere impegnata nella costituzione di iun sistema transnazionale europeo». E' questa la finalità che spinge ricercatori, docenti e studenti stessi a mobilitarsi con determinazione. La protesta attuale è la migliore garanzia per quelle matricole e per quei loro genitori di poter avere un'Università migliore oggi, in grado di assicurare una formazione adeguata per il loro domani.

** Preside della facoltà di medicina e chirurgia Università di L'Aquila*

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
10 OTT. 2004

Cerulli Irelli apre il suo palazzo ospiterà mostre di artisti teramani

Presentata l'iniziativa dell'ex parlamentare

TERAMO. Nuovi spazi espositivi per l'arte teramana. Li mette a disposizione la famiglia Cerulli Irelli all'interno del palazzo di proprietà che si affaccia su corso San Giorgio e piazza Garibaldi. I locali, che ospitano ora alcuni preziosi dipinti di Gennaro Della Monica ed altre opere appartenenti ad autori locali, presto potrebbero diventare sede di mostre temporanee dedicate agli artisti che hanno dato lustro alla nostra provincia.
Questa, almeno, è la volontà di Vincenzo Cerulli Irelli, docente universitario ed ex deputato del centrosinistra, che ha ufficialmente inaugurato le sale dell'appartamento di famiglia l'altro ieri sera, alla presenza del prefetto Eugenio La Rosa e di alcuni amici dell associazione culturale Collurania, da Cerulli fondata e presieduta. L'inaugurazione è avvenuta al termine di un convegno, organizzato dalla stessa associazione e tenutosi nella sala consiliare del Comune, sul tema "Habitat e psiche". L'associazione Collurania dovrebbe essere il tramite attraverso cui si promuoveranno ed organizzeranno gli eventi espositivi. L'associazione darà un proprio contributo all'organizzazione della mostra dedicata a Gennaro Della Monica, che si è già tenuta in città e presto dovrebbe approdare a Napoli grazie alla collaborazione tra l'amministrazione cittadina e quella partenopea. *(n.c.)*

IL TEMPO ABRUZZO

10 OTT. 2004

VERTICE IN PROVINCIA

Il turismo integrato è la nuova frontiera

TERAMO — I sistemi turistici locali come unica opportunità di crescita e sviluppo dell'economia turistica. Di questo e delle linee guida in materia attualmente allo studio della Regione si è discusso ieri in Provincia in una riunione che ha visto coinvolti sindaci, presidenti delle comunità montane, Parco Gran Sasso Laga, Camera di Commercio. «In questa fase è determinante che gli enti locali apportino il proprio contributo individuando quali risorse fanno sistema e quali possono essere i modelli di intervento e gestione della promozione turistica locale — ha sottolineato il Presidente D'Agostino — e in questo senso nella riunione di ieri mattina è emerso come orientamento principale quello della formazione di un sistema turistico su base provinciale». Non sistemi turistici tematici, dunque, ma un sistema integrato che valorizzi le peculiarità del territorio con un'offerta turistica non settoriale. A questo proposito, al termine della riunione, si è costituito un apposito gruppo di lavoro che avrà il compito di formulare in tempi brevi osservazioni sulle linee guida della Regione e sulla futura configurazione dei sistemi turistici locali, o di un unico sistema turistico locale, in provincia di Teramo. Del gruppo di lavoro fanno parte il Presidente della provincia, la Camera di Commercio, il Parco Nazionale, L'Università, i sindaci di Teramo, Giulianova, Roseto, Civitella, Isola del Gran Sasso, Pietracamela, Penna S.Andrea e Castellalto, il presidente della Città-territorio, il presidente della Comunità Montana della Laga.

Al.Mar.

Il Messaggero Abruzzo 16 DIC. 2004

L'abbraccio delle sorelle adriatiche

«Il mare che unisce»: anche il sindaco di Spalato al confronto tra i Comuni

PESCARA

ORIZZONTI

Sono cultura, affari e collegamenti le parole chiave

Il sindaco di Spalato Bulicic, a sinistra, con Luciano D'Alfonso, Loredana Pistelli e Claudio Ruffini alla tavola rotonda sul destino comune delle città adriatiche

Dietro le spalle, con il ricordo della cortina di ferro, le barriere culturali e religiose. All'orizzonte un destino comune da plasmare nel segno del dialogo. Le città adriatiche che si sono guardate negli occhi alla tavola rotonda di ieri sul "Mare che unisce" hanno voglia di relazioni stabili, infrastrutture, business, ma anche scambi culturali e un sistema di valori condivisi al quale ancorare il desiderio di pace e tolleranza. L'occasione, ghiottissma, è offerta dall'atto conclusivo del convegno di cultura adriatia, organizzato dalla facoltà di Lingue della d'Annunzio e dalla fondazione Ernesto Giammarco. Nella sala consiliare di palazzo di città, con il sindaco padrone di casa Luciano D'Alfonso, ci sono i colleghi Miroslav Bulicic, Claudio Ruffini e Nicola Fratino, arrivati da Spalato, Giulianova e Ortona. C'è Loredana Pistelli, assessore all'economia e al porto del Comune di Ancona, ci sono l'assessore pescarese alle politiche comunitarie Massimo Luciani e gli storici Trinchese e Fimiani. In platea, facce importanti della cultura, della politica e dell'accademia.

Attacca Bulicic sull'importanza delle relazioni tra le due sponde, storica quella di Spalato con Ancona, intermittente ma ora finalmente promettente quella con Pescara. Le linee marittime rimaste attive durante la sanguinosa parentesi delle guerre interetniche sono state tra le poche ragioni di speranza per i popoli della ex Jugoslavia. Rilancia D'Alfonso sulla vocazione di Pescara a rappresentare il fulcro di un polo portuale abruzzese, a metà strada tra Ancona e Bari: è la grande partita delle autostrade del mare a tentare il primo cittadino, che pensa poi di cementare nel segno degli affari e della cultura una nuova stagione di relazioni con la Dalmazia. Le idee: D'Alfonso vuole esportare il sistema creato dalla Camera di commercio di Ascoli per fornire guide amministrative agli operatori che attraversano il mare per sviluppare i loro business, vuole mettere in campo la forza d'urto del sistema universitario e di operatori del calibro di Edoardo Tiboni per costruire i contenuti culturali, punta su una politica di pace e di dialogo come valore aggiunto per intercettare investimenti pubblici. L'assessore Pistelli ha raccontato invece della grande forza economica che Ancona è riuscita a costruire intorno a un sistema di infrastrtuture che, oggi, rappresenta la vera porta d'oriente del medio adriatico. Porto e aeroporto di Ancona sono il principale snodo ad est tra Veneza e Bari. Per Pescara è una lezione amara, ma da assimilare fino in fondo.

Il sindaco di Giulianova Ruffini ha puntato l'indice contro la timidezza degli operatori economici abruzzesi: «Questa dell'apertura a oriente è una partita che vede le amministrazoni locali ed i poteri pubblici in netto vantaggio sul privato. E' un gap che va colmato». Nel segno di una sorprendente armonia tra campanili l'intervento del primo cittadino ortonese Nicola Fratino: è Pescara-Ortona il polo portuale su cui scommettere, saldando vocazioni complementari più che divaricando destini e aspirazioni. Una sinergia che porterà finalmente in Abruzzo l'autorità portuale: «Merito del vostro sindaco. Grazie D'Alfonso, vai avanti così», dice Fratino, sindaco rivale, nel giorno in cui molti muri cominciano a sbrecciarsi.

Il Messaggero Abruzzo 16 OTT. 2004

Università, in cinque truccavano gli esami d'ammissione

L'AQUILA

Per accedere senza problemi alla facoltà di Medicina e Odontoiatria avevano fatto "carte false" ma sono stati scoperti dagli agenti della Sezione di polizia giudiziaria. Si tratta di due studenti pugliesi e di tre aquilani nei confronti dei quali la Procura avrebbe chiesto il rinvio a giudizio per le accuse di falso e truffa. L'anno scorso i cinque (non è stato dimostrato se attraverso lauti compensi) avrebbero agevolato l'ingresso di numerosi studenti, anche stranieri, nelle facoltà a numero chiuso di Medicina e Chirurgia e Odontoiatria. Semplice il modus operandi della "banda". A sostenere la prova di idoneità si presentavano in due: l'aspirante e chi era già iscritto e perciò aveva maggiore probabilità di azzeccare i quesiti scritti. Entrambi sostenevano la prova ma alla fine le firme venivano scambiate tra loro. Dopo aver ricevuto numerosi esposti di aspiranti esclusi, non c'è voluto molto agli agenti della Pg del Tribunale per capire il trucco. Infatti neppure a farlo apposta una studentessa greca (che non aveva padronanza della lingua italiana) era stranamente arrivata al primo posto, azzeccando 49 quesiti molto difficili sui 50 posti.

● **Furto.** I carabinieri di Paganica hanno denunciato per furto S.C. di 40 anni dell'Aquila, che aveva messo a segno qualche giorno fa un furto consistente in un negozio di giardinaggio a Bazzano.

M.I.

IL TEMPO ABRUZZO

1 OTT. 2004

Nanni Moretti all'Aquila

Per la presentazione del film di Valia Santella «Te lo leggo negli occhi»

L'AQUILA — Ancora un grande appuntamento al Massimo dell'Aquila con prestigiosi autori del Cinema italiano, oreganizzato, come sempre, dall'Accademia dell'Immagine. Martedì prossimo, alle ore 20, serata speciale dedicata alla presentazione del film "Te lo leggo negli occhi" della regista Valia Santella. Alla fine della proiezione, il pubblico aquilano avrà la grande occasione di incontrare l'autrice e Nanni Moretti, produttore della pellicola che ha riscosso ottimi consensi di critica al recente Festival di Venezia. In particolare il grande regista romano ha accettato con piacere di mettersi a disposizione dell'attento e preparato pubblico aquilano che avrà anche l'occasione di assistere a due rari cortometraggi dello stesso Moretti: "The last customer" e "Il grido d'angoscia dell'uccello predatore". Il film "Te lo leggo negli occhi", con Sandrelli e Saponangelo, narra la storia di tre donne, tre generazioni che si allontanano e si riavvicinano, divise fra Roma e Napoli.

Il Sole 24 ORE

Verso il forum internazionale di Prato / Parla Gian Maria Gros-Pietro

«Pmi, più tecnologia per vincere all'estero»

L'Italia è solo all'undicesimo posto in Europa per i brevetti

Gian Maria Gros-Pietro *(Fotogramma)*

ROMA ■ «Bisogna esigere lo stesso livello di competitività sia nei settori aperti al mercato, sia in quelli legati al territorio. La concorrenza ormai è tra sistemi Paese e non tra singole imprese. O tutto il sistema ha successo, o tutto il sistema deperisce». Gian Maria Gros-Pietro parla nella sua doppia veste di economista (è docente di economia delle imprese alla Luiss di Roma) e di presidente di Autostrade, una società che fa parte di quel segmento di attività operanti solo sul mercato interno. E lancia l'allarme: «Anche questi settori devono avere comportamenti competitivi rispetto al banchmarking internazionale e rispetto ai risultati del passato. Altrimenti diventano una zavorra per le aziende esposte alla concorrenza internazionale».

Secondo Gros-Pietro, questo è un fattore chiave per la crescita dell'economia e per la competitività dell'Italia, insieme ad altri due elementi: l'innovazione e la dimensione delle aziende. «L'innovazione deve avere una maggiore componente tecnologica, e le imprese italiane devono crescere per avere la forza di aggredire nuovi mercati», continua. Se ne parlerà il prossimo fine settimana a Prato, al sesto Forum internazionale della piccola e media impresa, organizzato da Confindustria e dalla Rivista di Politica economica della Luiss. A Gros-Pietro toccherà l'apertura dei lavori, con una riflessione sullo scenario economico globale e su come il nostro Paese può organizzarsi meglio per competere.

Quanto incide sulla competitività delle imprese la struttura non concorrenziale dei settori che operano sul mercato interno e che forniscono beni e servizi?

È un peso fondamentale. Oggi è tutto il sistema territoriale che compete. Una qualunque impresa ha un aumento dei costi se non funziona il trasporto locale, se la burocrazia è lenta, se paga l'energia di più. I dati dimostrano che c'è una correlazione inversa che lega il grado di dipendenza dei settori esportatori dai settori concorrenzialmente problematici con il tasso di crescita del valore aggiunto e con il saldo della bilancia commerciale.

La situazione italiana sulla concorrenzialità dei servizi e della burocrazia non brilla. Cosa fare?

Il Governo potrebbe incidere, muovendosi in modo ageduato. Il caso di Autostrade dimostra come sia possibile reagire: lo Stato ha costruito una rete stradale per generare traffico. Poi ha deciso di privatizzare, con il miglior risultato tra le utilities vendute, 9,4 volte il mol. La società è rimasta la più grande d'Europa nel suo settore e si è ottenuto un miglioramento del servizio: dal 2000, anno di privatizzazione, sono stati fatti investimenti pari al 180% rispetto ai quattro anni precedenti, il tasso di incidentalità è calato, le tariffe sono cresciute meno che nei quattro anni precedenti, nonostante l'inflazione sia stata più alta che nel periodo precedente.

Per quanto riguarda le imprese, però, il nostro sistema appare poco innovativo e troppo piccolo: come intervenire?

Sull'innovazione, voglio precisare che le aziende italiane sono le più innovative a livello europeo come novità di prodotti. Ciò che è carente è il contenuto tecnologico: sulla produzione di nuovi brevetti, l'Italia è all'undicesimo posto su quindici. La capacità di lanciare prodotti nuovi non va sottovalutata: vuol dire che c'è voglia di rischiare, di fare nuovi programmi di vendita. Ma prodotti con basso contenuto tecnologico sono facilmente copiabili. Bisogna stimolare la collaborazione tra aziende e centri di ricerca, pubblici e privati. Le piccole non devono più limitarsi ad applicare tecnologie prodotte altrove, ma devono trovare la forza, anche accorpandosi, di andare oltre. Le proposte della Confindustria, lanciate dal vice presidente Pistorio, sono proprio quelle che servono.

E per quanto riguarda la dimensione aziendale?

Dobbiamo puntare sui soggetti vincenti che abbiamo, cioè le piccole medie imprese, facendole crescere, intervenendo negli assetti proprietari e utilizzando strumenti finanziari adeguati. È importante per essere più competitivi: se un'impresa vuole ampliare la propria quota di mercato, con nuovi brevetti, o è in grado di saturare presto il mercato di riferimento, oppure i nuovi brevetti possono essere copiati. Per farlo, ci vuole una forza e una dimensione che il nostro sistema deve conquistare.

NICOLETTA PICCHIO

ECONOMIA ITALIANA

Il Sole 24 ORE

LIBERTÀ DELLA RICERCA

Difendersi dai gendarmi della bioetica

DI GILBERTO CORBELLINI

L'idea di dar vita a un congresso mondiale permanente per la libertà di ricerca scientifica, lanciata in questi giorni a Roma dall'Associazione Luca Coscioni, intercetta una preoccupazione crescente tra gli scienziati. È ormai frequente leggere, nelle principali riviste scientifiche, interventi che sollecitano una più efficace azione comunicativa da parte del mondo scientifico, per contrastare la sistematica condanna morale o censura della ricerca biomedica e biotecnologica, soprattutto nei settori dell'ingegneria cellulare e genetica, da parte di organizzazioni politiche e religiose. Ma anche di intellettuali disorientati e giornalisti faziosi. Qualcuno denuncia il ruolo pericoloso che sta assumendo la bioetica. Non solo perché a livello culturale viene ormai intesa come una sorta di gendarme ideologico, il cui compito sarebbe di proteggere l'uomo dalla scienza, piuttosto che favorire l'uso delle conoscenze biomediche allo scopo di alleviare le sofferenze e di promuovere il benessere delle persone. Ma anche perché l'azione dei comitati etici, fortemente politicizzati, ormai può boicottare la ricerca clinica.

Un congresso mondiale permanente promosso dalla Associazione Luca Coscioni

I cittadini italiani hanno sperimentato sulla loro pelle le conseguenze di questa degenerazione politica della bioetica. Un paese che poteva vantare una delle migliori medicine della riproduzione a livello internazionale si è trovato tra capo e collo una legge che costringe ad andare all'estero chi, per mettere al mondo un figlio, ha necessità di usare le tecniche di fecondazione assistita. Una legge che, vietando la ricerca sugli embrioni umani destinati alla distruzione, penalizza l'Italia in un settore potenzialmente strategico a livello scientifico ed economico. La maggioranza dei cittadini la giudica sbagliata, e sono oltre un milione coloro che hanno firmato il referendum per abrogarla.

L'occasione per lanciare una campagna mondiale in difesa della libertà di ricerca è la decisione degli Stati Uniti e del Costarica, appoggiati dalla Santa Sede, di far votare nuovamente il bando internazionale di ogni forma di clonazione umana, inclusa quindi quella terapeutica, all'assemblea dell'Onu. Al di là del valore meramente simbolico di una presa di posizione dell'Onu, Bush spera così di attenuare, nella corsa con Kerry per la Casa Bianca, l'effetto penalizzante della sua posizione di chiusura nei riguardi della ricerca sugli embrioni.

Tutte le principali accademie scientifiche internazionali, alcune delle quali aderiscono insieme a diversi premi Nobel all'iniziativa dell'Associazione Coscioni, hanno raccomandato di bandire solo la clonazione umana riproduttiva, mentre la ricerca sulle cellule staminali derivate da embrioni umani o la clonazione di embrioni per sviluppare nuove terapie dovrebbero essere consentite.

Il Congresso mondiale per la libertà di ricerca intende promuovere un dibattito internazionale per analizzare e contrastare i meccanismi che sono all'origine delle percezioni distorte della scienza, e che favoriscono il controllo politico della ricerca scientifica e dall'autonomia personale di scelta nelle decisioni sulla salute e la malattia. Uno degli obiettivi è monitorare la situazione della libertà della scienza nei singoli Paesi, organizzando iniziative volte a denunciare le politiche oscurantiste e repressive.

CORRIERE DELLA SERA

Un patrimonio da difendere

LA PROTESTA E I RICERCATORI

di **GASPARE BARBIELLINI AMIDEI**

Non si scambi per indifferenza o per rassegnazione la pacatezza dei ricercatori milanesi durante questa fase della protesta contro le ipotesi di riforma che corrono, talune lette o riferite con qualche fraintendimento. Se le iniziative sono state più contenute che altrove, è questione di metodo e di pazienza. A Roma si sta ancora trattando, non c'è nulla di definitivo e il pragmatismo induce a premere piuttosto che a rompere. Ma nella sostanza questa metropoli, con la sua decina di atenei, è la più interessata a un sistema universitario innovato in sintonia con le aspettative delle ultime generazioni, destinate a fornire la docenza di domani e già coinvolte nell'insegnamento attuale, in maniera più o meno precaria e sottopagata. La parziale didattica, in sostanza gratuita, è un dono che i ricercatori fanno alla collettività.

Dagli esami alle quasi-lezioni la macchina delle lauree è debitrice in notevole porzione nei confronti dei ricercatori. In una logica che è anche di potere altrui, essi danno assai più di quel che possono aspettarsi. Ma sarebbe riduttivo considerare il tema soltanto dal punto di vista delle speranze e delle delusioni di diverse migliaia di (ex) ragazzi. Sul tavolo non c'è soltanto il destino di lavoratori intellettuali dall'incerta carriera. C'è il rischio di uno scialo di intelligenze. Milano non può permettersi la delusione dell'intera sua docenza universitaria dei prossimi decenni, una riforma della ricerca universitaria che non fosse condivisa dai ricercatori nascerebbe povera di forza propulsiva.

Con 105 miliardi annui Milano realizza un decimo del Prodotto interno lordo di tutta l'Italia, l'intero Paese convoglia verso l'istruzione universitaria appena lo 0,9 per cento del Pil. La ricchezza che la metropoli produce non torna quindi indietro a finanziare lo studio dei suoi figli. E' un ciclo diseconomico. Investire una quota insufficiente dei ricavi nella ricerca è formula autolesionistica per quello che è proprio il maggior distretto di ricerca.

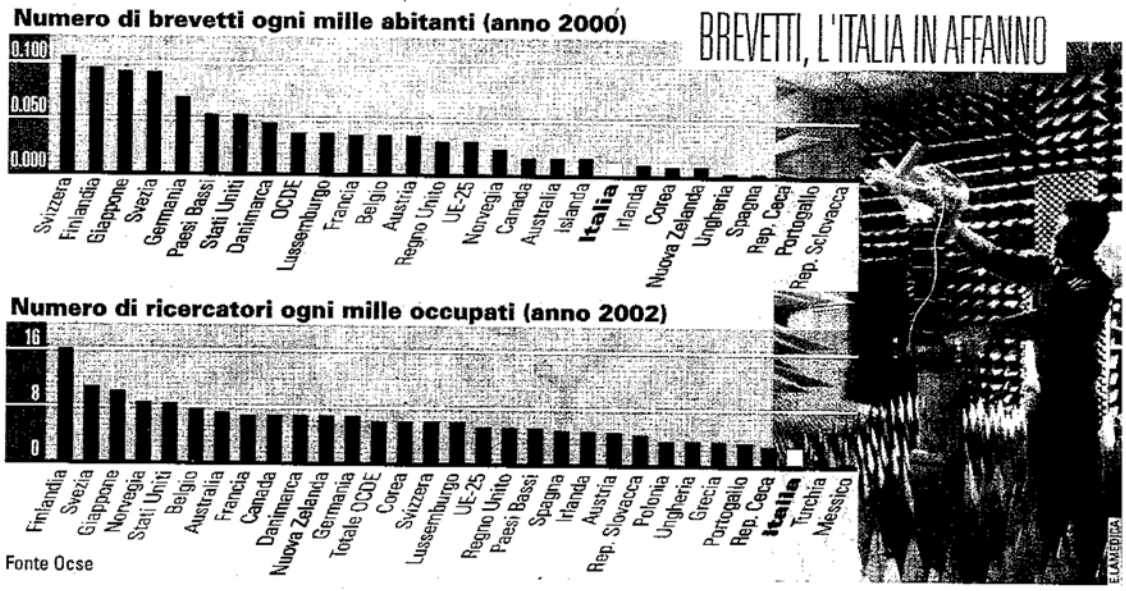
Il disagio dei ricercatori deriva in parte da un deficit di comunicazione. Il coinvolgimento nella fase normativa può essere maggiore. Il riformatore può giovarsi di un contatto più frequente, sburocratizzato e alleggerito dalle liturgie corporative. Svecchiare gli apparati, eliminare le piccole rendite di posizione e le incrostazioni di nicchia, dai giovani possono venire più sostegni che resistenze. Servono però altro clima, fiducia reciproca e minore politicizzazione. Non è davvero fra i giovani ricercatori che prospera la pigrizia intellettuale, precarizzarne il futuro sarebbe un errore, che non è nelle intenzioni della Moratti. Ci vorrebbe anche qualche ricercatore nel palazzo, fra i consiglieri e fra i dirigenti. Oggi non c'è aria da '68, questi professori di domani hanno voglia di non perdere e non far perdere tempo, sanno che Milano si gioca il suo avvenire sul loro avvenire. Il margine di intesa c'è se lo si vuole vedere. Gli slogan non si addicono ai laboratori.

CORRIERE DELLA SERA

RICERCA & SVILUPPO / Gli esperimenti dell'Università di Trento con StM. Aleotti (Menarini): agevolare le aziende

Brevetti, l'Italia alle spalle dell'Islanda

Il numero di invenzioni per abitante è la metà della media europea. Ma nell'aerospazio il Paese guadagna quote



MILANO — Più di trent'anni fa un farmacologo milanese, Cesare Sirtori, trovò un'anomalia nel sangue di un abitante di Limone del Garda: il suo livello di trigliceridi avrebbe dovuto procurargli gravi disturbi, eppure l'uomo stava bene. Sirtori individuò in Valerio Dagnoli e in 40 abitanti di Limone una mutazione genetica che produce una proteina, la «A-1 Milano», in grado di rimuovere il colesterolo. E il Dna di quella famiglia può contribuire ora a debellare la prima causa di morte al mondo. Tra pochi anni, salvo sorprese, sarà in commercio un farmaco contro arteriosclerosi, infarti e ictus. La scoperta è del centro di farmacologia di Milano, ma i diritti sono volati lontano: a Ann Arbor, Michigan, sede di una «start up» delle biotecnologie nata nel '98 e inglobata meno di un anno fa dalla Pfizer insieme ai diritti sull'«A-1 Milano». Così il colosso americano punta a un prodotto dal successo paragonabile a quello del suo Viagra.

Difficile trovare un simbolo più costoso del divorzio all'italiana fra ricerca e impresa, e della riluttanza a cavalcare l'innovazione nel sesto Paese industriale del mondo. Nel 2002 in Italia si sono depositati brevetti presso l'Ufficio europeo di Monaco a ritmo dimezzato rispetto alla media della zona-euro: 74 per ogni milione di abitanti, contro i 300 della Germania e i 147 della Francia; fra le trenta democrazie avanzate dell'Ocse, l'Italia fa meglio solo di otto Paesi (dall'Ungheria alla Repubblica ceca) e peggio del Lussemburgo o dell'Islanda. Sono questi i numeri dietro la ritirata del «made in Italy» dai mercati mondiali fotografato dall'Ocse negli ultimi anni. Nelle tecnologie dell'informazione l'Italia viaggia al ritmo di circa 700 brevetti l'anno contro i 6.000 tedeschi, i 2.000 francesi e britannici, gli 11 mila americani. Intanto la quota italiana di export mondiale in questo mercato è caduta dal 2,8% del '96, all'1,2% del 2002. Fra tutti i settori «high tech», per l'Italia solo l'industria aerospaziale ha tenuto le posizioni (crescendo anzi dal 2,7% dell'export mondiale nel '96 al 2,9% nel 2002).

«Quel che manca da noi non è la ricerca, è la cultura del profitto che bisogna associarle - sostiene Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia appena inaugurato a Genova -. Dov'è che in Italia s'insegna a proteggere una proprietà intellettuale?». Che sia questa l'arma delle economie mature per resistere alla concorrenza a basso costo di India o Cina, nessuno lo mette in dubbio. L'avanguardia tecnologica di per sé è provvisoria, gli stessi marchi sono imitabili e a volte effimeri. Un brevetto difendibile in qualunque tribunale del mondo, invece, equivale a un monopolio lungo 20 anni. Non è un caso se Ibm ne registra dieci al giorno e Bill Gates, il fondatore di Microsoft, ha mandato a tutti i dipendenti la richiesta di brevettare «tutto il possibile».

Va detto che in Italia non si fa molto per seguire i suoi consigli. All'apparenza, pochi dati di fatto bastano a spiegare il ritardo. Ogni mille occupati in Italia ci sono appena 2,8 ricercatori scientifici: meno che in qualunque Paese d'Europa occidentale e orientale e, nell'area Ocse, appena meglio solo di Messico e Turchia. E anche la Bulgaria, la Slovenia, la Slovacchia, l'Estonia e la Lituania hanno più laureati in scientifico-tecnologici per abitante. E' «la predilezione per cultura umanistica» di cui parla Cingolani.

Si sa del resto che in ricerca e sviluppo in Italia si spende appena l'1,1% del prodotto lordo (pil), metà della media Ocse e meno che nella Repubblica ceca. Più rivelatore è però che lo Stato ha una delle quote più alte del mondo di partecipazione agli investimenti del settore, al 50,8% del totale nel 2002. Sono dunque i privati a scommettere nello sviluppo scientifico meno dei concorrenti estere. «Per la farmaceutica - contrattacca Alberto Aleotti, presidente del gruppo Menarini - pesano i tagli del governo sui margini di profitto, che riducono notevolmente le nostre possibilità di autofinanziamento». Per altri, incide il nanismo industriale.

Non è però d'accordo Riccardo Viale, presidente della Fondazione Rosselli: «La Silicon Valley è fatta di piccole imprese e ha il tasso più alto al mondo di brevettazione», osserva. La differenza per lui è altrove: nei ricercatori italiani d'età avanzata e, soprattutto, nel dialogo frammentario fra università e imprese. Si tratta di riannodare i fili fra i due mondi, separati quasi ovunque meno che nei Politecnici di Milano e Torino. L'esempio viene da Trento, dove l'università sviluppa un laser con StM. Purché poi anche quel brevetto non finisca, per pochi euro, nei forzieri di una multinazionale americana.

Federico Fubini

Investimenti e laboratori

LE QUOTE

I finanziamenti

L'Italia investe in ricerca e sviluppo l'1,11% del prodotto lordo o pil (dati 2001), gli Stati Uniti il 2,62%, la Gran Bretagna l'1,88%, la Finlandia il 3,46% (anche per la presenza di Nokia), mentre la Francia invece il 2,2% del proprio pil e la Germania il 2,5%. Meno dell'Italia investono la Grecia e la Slovacchia.

LA SPESA

Stato e privati

In Italia nel 2002 (ultimi dati Ocse disponibili) il 50,8% delle spese lorde in ricerca e sviluppo è di origine pubblica, mentre solo il 43% è di origine privata mentre la quota restante è di provenienza estera. Negli Stati Uniti è di origine pubblica solo il 31,2% degli investimenti in ricerca e in Giappone lo è appena il 182%. La quota statale per la Germania è attorno al 32% mentre quella spagnola è al 39%.

CORRIERE DELLA SERA

INCONTRO CON I MINISTRI DELL'IIT

E il Mit italiano convince gli imprenditori

(f. fub.) L'Istituto italiano di tecnologia, presentato l'altro ieri a Genova, nasce finanziato interamente con il sostegno del ministero dell'Economia e quello dell'Università, Istruzione e Ricerca. Ma che il progetto interessi al sistema industriale e finanziario italiano, si è visto venerdì sera alla cena di presentazione organizzata all'Abbazia di Cervara di Santa Margherita Ligure dal commissario dell'Iit, il regioniere generale dello Stato Vittorio Grilli.

Al nuovo istituto guardano con interesse molti dei banchieri e imprenditori raccolti da Grilli con i ministri Domenico Siniscalco (Economia) e Letizia Moratti (Università). Oltre al presidente di Mediobanca Gabriele Galateri, che siede nel comitato d'indirizzo dell'Iit, a Cervara c'erano il presidente di Rcs MediaGroup Guido Roberto Vitale, Gerardo Braggiotti di Lazard Italia, Carlo Buora (Tim) Alessandro Pansa (Finmeccanica) e i vertici del gruppo petrolifero genovese Erg. L'Iit lavorerà sotto la guida di un comitato di indirizzo del quale fa parte anche il premio Nobel per la Medicina Rita Levi Montalcini, anche lei presente a Cervara per il lancio dell'istituto.

CORRIERE DELLA SERA

L'APPELLO

Pochi fondi per la ricerca «Più impegno dai privati»

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — Non poteva mancare nell'ambito «Bergamoscienza» un esame del problema più spinoso della ricerca in Italia, quello connesso alla sua gestione e al suo finanziamento. «Bisogna aumentare sensibilmente l'impegno dei privati su questo fronte che oggi è a livelli molto bassi, limitati allo 0,5% del Pil, il prodotto interno lordo», dice Guido Possa, viceministro per la Ricerca. «Inoltre — aggiunge — bisognerà rivedere gli obiettivi stabiliti per l'Unione europea i quali indicavano una spesa per la ricerca intorno al 3% del Pil nel 2010, un valore che si dimostra difficilmente raggiungibile».

Oggi l'Italia spende complessivamente l'1% del Pil. «I nostri ricercatori sono di buon livello ma le risorse per farli lavorare mancano — nota Sergio Dompè, vicepresidente di Confindustria —. Basti pensare che il solo istituto di sanità nazionale americano, l'Nih, ha speso nel 2001 in ricerca quanto ha dedicato l'intera Unione europea al programma quadriennale».

Pasinelli (Telethon): «La svolta? Quando riusciremo a invertire la fuga dei cervelli»

«In Europa si è chiesto che uno dei cinque miliardi destinati alla ricerca sia lasciato svincolato per indagini più libere, ma l'Italia si è opposta: ci sembra un atteggiamento irresponsabile» nota Kai Simons, direttore del *Max Plance Institute of Molecular Cell Biology and Genetic* di Dresda. E mentre Don Luigi Verzè, fondatore e presidente della Fondazione San Raffaele di Milano, ha ricordato come il suo istituto stia muovendo i primi passi anche verso la Cina «dove siamo stati richiesti», Francesca Pasinelli, responsabile scientifico di Telethon, sostiene che «i problemi della ricerca potremo dire di averli superati quando scienziati stranieri, lavorando in Italia, conquisteranno il Nobel». Quindi ha aggiunto: «Dovremo preoccuparci di rafforzare le nostre possibilità, così oltre a non far fuggire i cervelli attireremo anche quelli di altri Paesi».

G. Cap.